

PROPOSTA DI LEGGE DEL PARTITO DI GIORGIA MELONI

FdI riforma le banche

*L'idea è tornare all'antico: separare l'attività commerciale da quella d'investimento
Intanto la Bce dà disco verde al maxi-buyback di Unicredit da 3,3 miliardi di euro*

L'IPOTESI DI SEPARARE NEGLI ISTITUTI L'ATTIVITÀ COMMERCIALE DA QUELLA D'INVESTIMENTO

FdI vuole riformare le banche

*Proposta di legge presentata alla
Camera: è la replica di una del 2018
la cui prima firmataria fu Meloni*

DI ANDREA PIRA

Separare l'attività di commercio in proprio di strumenti finanziari dalle restanti attività esercitate dalle banche. Nel mezzo delle turbolenze nel mondo bancario iniziate con la crisi della Silicon Valley Bank negli Stati Uniti e proseguite in Europa con il salvataggio di Credit Suisse, Fratelli d'Italia punta alla separazione tra gli istituti commerciali e quelli d'affari. Il 17 marzo FdI ha presentato alla Camera una proposta di legge a prima firma del capogruppo Tommaso Foti e sottoscritta da un nutrito gruppo di deputati.

Il testo definitivo è ancora in fase di stesura, ma secondo quanto raccolto da *MF-Milano Finanza* ricalcherà una analoga proposta presentata nella scorsa legislatura e che vedeva come prima firmataria la leader del partito, oggi presidente del Consiglio, Giorgia Meloni.

Quella depositata nel marzo 2018 era una proposta snella di appena due articoli. Il primo sanciva l'impossibilità di svolgere in contemporanea due tipologie di attività definite «antitetiche» nella relazione che accompagnava il provvedimento e introduceva nel testo unico bancario il principio della separazione. Uno Glass-Steagall Act che segnerebbe un'inversione rispetto a quanto in vigore dall'inizio degli anni Novanta e un ritorno,

in parte, alla riforma Menichella, che alla norma voluta negli anni Trenta del secolo scorso negli Stati Uniti dal senatore Carter Glass e dal deputato Henry B. Steagall era ispirata. Il secondo articolo concedeva agli istituti un anno di tempo per esercitare l'opzione in favore di una o dell'altra attività e per adeguare di conseguenza il proprio assetto societario.

La proposta rimase tuttavia lettera morta. Ritorna ora all'indomani della nuova bufera che ha attraversato il credito e una conseguenza della quale potrebbe essere un nuovo rallentamento nelle erogazioni all'economia reale, dopo la frenata dei prestiti alle imprese registrata già a febbraio: insomma un rischio di credit crunch. Rispetto al 2018 Fratelli d'Italia non è più una forza di opposizione, ma il primo partito in entrambe le Camere ed esprime la premier. La proposta potrebbe trovare sponde anche tra gli alleati leghisti. Come raccontato da *MF-Milano Finanza* in campagna elettorale, in una prima bozza del programma della Lega si parlava nero su bianco della separazione, specificando che le banche commerciali avrebbero avuto un trattamento fiscale più favorevole e che non avrebbero potuto «effettuare attività legate alla negoziazione e all'intermediazione dei valori mobiliari». Inoltre si pensava al divieto di detenere partecipazioni o stabilire accordi di collaborazione commerciale «di qualsiasi na-

tura» con le banche d'affari, d'investimento e le società di intermediazione mobiliare. Terzo punto della proposta era il divieto per i rappresentanti, i direttori, i soci di riferimento e gli impiegati delle banche d'affari di ricoprire cariche direttive o detenere posizioni di controllo negli istituti commerciali. Il progetto prevedeva poi un periodo di 24 mesi per adeguarsi ai cambiamenti.

Nella versione finale del programma, quella pubblicata e con la quale il Carroccio si è realmente presentata al voto del 25 settembre, tali propositi non hanno tuttavia trovato un riferimento esplicito, annegati in un più ampio discorso sul ripristino di un ordine liberale equilibrato e senza dettagliare il provvedimento come nelle bozze.

Intanto il ministero dell'Economia, rispondendo a una interrogazione del deputato leghista Giulio Centemero, ha provato a chiarire se le società di risparmio gestito possano o meno svolgere attività di promozione e conclusione di finanziamenti e di prestazione di servizi di pagamento. La replica tuttavia non è chiara. Si tratta di attività non previste per le sgr in base alle attuali norme, ma che possono essere svolte nel caso siano connesse o strumentali a quelle tipiche permesse. (riproduzione riservata)

